

[*Ho ampliato la n. 6 e aggiornato la n. 7 il 5 marzo 2021*]

AI SUOI TRE FRATELLI<sup>1</sup>.

(Dupré Theseider XIII, Tommaseo 14, Gigli 252).

[*B*, cc. 186v-187r; *P*<sup>2</sup>, c. 129ra-rb; *T*, cc. 38vb-39ra; *R*<sup>1</sup>, cc. 69vb-70rb; *P*<sup>3</sup>, cc. 126vb-127ra;  
*P*<sup>5</sup>, cc. 133ra-rb; *F*<sup>2</sup>, cc. 244r-245r].

*A' tre suoi fratelli in Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli in Cristo<sup>a</sup> Gesù, risoviemmi dello smisurato amore che ebe el nostro dolce Salvatore, che dé a sé la morte per dare a noi la vita della grazia<sup>2</sup>. Non volse fare altro el nostro dolce<sup>b</sup> Salvatore se no che, vedendo che noi uscivamo dell'ordine della carità<sup>3</sup>, per renderci questa unione della carità volse essere unito con la più vituperosa morte<sup>4</sup> che potesse elegere. Oimé, che 'l nostro Salvatore vedeva noi infermati per lo apeto disordenato<sup>5</sup> che noi abbiamo in noi medesimi a queste cose transitorie, che passano come el vento e vengono meno, o elle a noi o noi a loro<sup>6</sup>.

E però vi prego io, indegna serva e inutile<sup>7</sup>, Caterina, che voi vogliate porre la vostra speranza in Dio [*I Tim* 4,10; 6,17]<sup>8</sup>, e non fidarvi in questa vita che viene meno<sup>c</sup> <sup>9</sup>. Pregovi, come servi ricomperati<sup>10</sup>, che il vostro desiderio e l'affetto dell'anima vostra el poniate con ogni solecitudine al Signore vostro<sup>d</sup>, che v'à ricomperati, come dice san Piero: «Non v'à ricomperati d'oro né d'argento, ma del suo prezioso e dolcissimo sangue [*I Pt* 1,18-19a]<sup>11</sup>». E però vi prego, carissimi fratelli, che voi questo dolce prezzo<sup>12</sup> teniate molto caro, cioè che l'amiate, e, per dimostrare che voi l'amiate, sempre siate amatori e oservatori de' comandamenti di Dio [*Gv* 14,21]<sup>13</sup>.

E singularmente vi prego e costringo<sup>14</sup>, da parte di Cristo crocifisso, del primo e ultimo comandamento di Dio, cioè della carità e dell'unione di Dio [*Mt* 22,36-38 / *Mc* 12,28b-31]<sup>15</sup>. Di questa carità santa vi voglio vedere tutti innamorati, e piene l'anime vostre, e questo è l'animo mio. Volendomi voi mostrare questa carità, sempre vi voglio vedere uniti e legati con

---

*Le correzioni (dell'antigrafo) di P<sup>5</sup>F<sup>2</sup> sono registrate in calce all'apparato. Le forme sono quelle di P<sup>2</sup>.*

<sup>a</sup> dolce agg. *P<sup>2</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>* (normalizzano il protocollo)

<sup>b</sup> om. *TR<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*

<sup>c</sup> che viene meno] mortale *BP<sup>2</sup>*; mortale che viene meno *TR<sup>1</sup>P<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>* (v. nota)

<sup>d</sup> nostro *P<sup>2</sup>P<sup>3</sup>*

questo dolce vincolo della carità<sup>16</sup>, acciò che né dimonio né detto di neuna creatura<sup>e 17</sup> vi possa partire.

Ricordomi<sup>f</sup> della parola che disse Gesù Cristo, che chi s'aumilia sarà esaltato [*Mt* 23,12 / *Lc* 14,11 e 18,14]. E però ti prego, Benincasa, tu che se' el maggiore, che tu voglia essere el minore di tutti; e tu, Bartolomeo, voglia essere el<sup>g</sup> minore del minore; e tu<sup>h</sup>, Stefano, prego che tu sia soggiogato a Dio e a loro<sup>18</sup>, e così dolcemente vi conservate<sup>i</sup> in perfettissima carità<sup>j</sup>. Dio vi dia sempre la sua perfettissima grazia<sup>k 19</sup>. Altro non vi scrivo.

Permanete *etc*<sup>l</sup>. Gesù dolce, Gesù amore.<sup>m</sup>.

<sup>e</sup> persona *TR*<sup>1</sup>*P*<sup>3</sup>*B*

<sup>f</sup> Ricordandoui *R*<sup>1</sup>, Ricordoui *P*<sup>3</sup>*P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>

<sup>g</sup> om. *TR*<sup>1</sup>

<sup>h</sup> te *TR*<sup>1</sup>*P*<sup>3</sup>

<sup>i</sup> conseru(ar/er)ete *TR*<sup>1</sup>, *P*<sup>3</sup>*P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>

<sup>j</sup> Altro non dico *agg. P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>, *che poi om. "sempre"*

<sup>k</sup> Amen *agg. P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>, *che om. tutto il resto*

<sup>l</sup> Permanete etc] Permanete nella santa dilezione di dio *P*<sup>3</sup>

<sup>m</sup> Gesù<sup>1</sup> - amore] Yhu etc *P*<sup>2</sup>*TR*<sup>1</sup>, maria dolce *agg. B*

*TR*<sup>1</sup>*P*<sup>3</sup>*P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup> *esplicitano il soggetto: voi el poniate; io vi voglio*

*Lezioni di P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>: (Dilettissimi et *agg. P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>) carissimi fratelli; ebe el nostro *dolce (om. P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>) Salvatore; indegna serva e inutile Caterina (om. *P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>); d'oro né (o *P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>) d'argento; che voi (om. *P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>)... teniate; dimostrare] mostrare *P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>; della carità e dell'(om. *P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>) unione; tu Stefano (ti *agg. P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>) prego; soggiogato] soggetto *P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>

DATA DELLA LETTERA: Poiché il documento dell'ottobre 1373, ed. in *Documenti*, a c. di M. H. Laurent (Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici, I), Università di Siena, Cattedra cateriniana, 1936, n° VIII, pp. 29-30 -dal quale risulta che Stefano era già morto- è una lettera delle autorità fiorentine a quelle senesi perché costringano i due fratelli superstiti a rimborsare i loro creditori fiorentini, doveva essere passato almeno qualche mese dal loro ritorno a Siena. La lettera potrebbe essere della prima metà del 1373, o anche anteriore. A dicembre del 1372 c'era stata "una vera e propria liquidazione dell'impresa di famiglia [a Siena], o almeno di una parte consistente di essa, allo scopo di far fronte a una grave situazione debitoria": così P. Nardi, *La famiglia Benincasa e il suo patrimonio nel secolo XIV. Nuovi documenti*, in Id., *Caterina Benincasa e i "Caterinati"*, Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 2018, p. 30. È in questa situazione foriera di contrasti che va collocata la Lettera di Caterina.

#### NOTE

<sup>1</sup> I tre fratelli Benincasa, Bartolomeo e Stefano, nel 1370, il 14 ottobre, presentarono una supplica per ottenere la cittadinanza di Firenze dichiarando che "iam sunt viginti octo anni et ultra et per ipsum tempus cum eorum familiis continuo habitaverunt in dicta civitate Florentie" (*Documenti*, cit., VII, p. 26). In realtà era Benincasa che "aveva fatto della piazza di Firenze il centro principale della sua attività": Nardi, *La famiglia Benincasa* cit. p. 23; a Siena la direzione degli affari di famiglia era stata assunta da Bartolo (ibid.). Rinvio al saggio di P. Nardi (pp. 9-41, con Appendice di documenti alle pp. 27-34) per ogni informazione sui tre fratelli.

<sup>2</sup> Cfr *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. XXVI, p. 71, rr. 49-52: "...levato in alto in sul legno della croce... per tollargli [*scil.* all'uomo] la morte e restituirlo alla vita della grazia". Sulla vita della grazia donata da Cristo cfr, ma con impostazione diversa, Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), ed. crit. a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 90, p. 427: "risucitando riparò la vita de la grazia e de la gloria"; D. Cavalca, *Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, in Id., *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell'Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, a c. di G. Bottari, Roma 1764: "risucitato con Cristo in nuova vita di grazia". Per le fonti latine v. la n. 4 di T.160.

<sup>3</sup> Riferimento, fatto solo qui in questi termini, allo stato dell'umanità conseguente al peccato originale. Cfr J. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze 2014, dist. V, cap. VII [V], p. 345: "Quando interviene che l'uomo ami cosa veruna quanto Iddio, o contro a Dio, o più che Dio, allora

perverte l'uomo l'ordine della carità che si dee avere a Dio, e peccasi mortalmente". Cfr T.266, a Ristoro Canigiani: "con prudenzia ordina l'affetto della carità, amando Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come sé medesima...". Sulla *caritas ordinata* (viene da Ct 2,4b: "ordinavit in me caritatem"), cfr August., *Epist.* 243, 12: "Caritas ordinata, sciens praeponere maiora minoribus". Il domenicano Nicola da Milano, nelle sue *Collationes de beata virgine*, ed. M. M. Mulchahey, Toronto, Pontifical Instit. of Mediaev. Studies, 1997, coll. 23, p. 53, predicava: "Est ordinata caritas ut, primo, diligatur Deus super omnia" (&c.). Cfr anche il tommasiano *Compendium theologiae*, in *Opera omnia* (ed. Leonina), t. 42, Roma 1979, l. II, cap. VIII, p. 198A: "Habet hoc caritatis ordo ut Deus super omnia diligatur...".

<sup>4</sup> Cfr Lettera T. 379: "vituperosa morte della croce". Nelle altre lettere e nel *Dialogo* C. usa "obbrobriosa": *Dialogo*, cap. CXL, p. 450, rr. 538-40: "Doppo questa unione [con la natura umana] fece l'altra il dolce e amoroso Verbo, correndo come innamorato a l'obrobriosa morte della croce"; D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 5, p. 21: "morte vituperosa della croce" (l'ed. Centi, Bologna 1992, p. 54, legge: 'obbrobriosa'); cap. 22, rubr., p. 97 (ed. Centi, p. 176): "la morte di Cristo... fu vituperosa, acerba e lunga". Per le fonti bibliche ed esegetiche v. la n. 13 di D.XXII - T.149.

<sup>5</sup> A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, III, cap. 19, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, p. 274: "tanto ci lasciamo al disordinato nostro appetito trasportare, che vogliamo il mondo e le cose di quello così tenere e abbracciare... come se eterne le conoscessimo..., dove mobili e come il vetro fragili le veggiamo...". 'Appetito disordinato' è termine tecnico della teologia morale: cfr *Summa Theologiae* I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 77, art. 5, resp.: "inordinatus appetitus boni est causa omnis peccati".

<sup>6</sup> Espressione frequente nelle lettere. Nel *Dialogo* è Dio stesso a ribadire a Caterina che "le cose transitorie del mondo passano tutte come il vento": cap. XCVIII, p. 271, rr. 53-54; cap. XLVIII, p. 127, rr. 1210 ss. "Transitorio" deriva dal linguaggio teologico: cfr *Summa Theol.*, I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 5, a. 3, resp.: "Bona praesentis vitae transitoria sunt, cum et ipsa vita transeat...", e dall'esegesi di *Iob* 30,15, cfr *Glossa Ordinaria*, ad l., ed. M. Morard, <https://gloss-e.irht.cnrs.fr/php/livres-liste.php>: "«Abstulit quasi ventus desiderium meum»: Ventus ergo desiderium tollit, cum res quelibet transitoria eternitatis appetitum destruit", che viene dai *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, XX, cap. xxvi, PL 76, 170C. Tra i testi volgari cfr D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli apostoli*, Milano 1842, L. 1, cap. 30, vol. 1, p. 268: "convertimento è per contrario, ...lasciare di amare lo bene mutabile, e transitorio, e convertirsi ad amare solo Dio bene incommutabile"; Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXXIII, §§ 33 e 34, p. 465: "i beni del mondo... non sono sicuri, ma tutti dubbiosi e incerti e labili, e nulla fermezza o stabilità è in loro, e però nullo è sicuro che i beni del mondo gli durino, o quanto gli durino, ma è egli bene bene certo ch'egli gli perderà almeno a la morte"; "se ttu non venissi meno tu, sì tti vengor meno eglino e non gli puoi tenere"; XXXVI, § 22, p. 509 [D.Th. Cita Giordano, ed. Moreni, I, p. 20 ma è citaz. errata]; Girolamo da Siena, *Epistole*, a c. di S. Serventi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2004, ep. IX, p. 236: "...non vi elevate in superbia et arogantia di ricchezza o çoventù (...) perchè che tute queste cose passano come vento..."; ep. X, p. 252.

<sup>7</sup> Questo titolo, senza complemento di specificazione, compare solo qui. Cfr il mio intervento *Caterina da Siena, i suoi "titoli" nelle Lettere e la sua missione apostolica*, in *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, a c. di P. Piatti, Atti del Conv. Internaz. di Studi, Roma, 15-16 genn. 2016, Roma 2020, pp. 113-127.

<sup>8</sup> Il secondo passo paolino è particolarmente significativo: "non abbiano speranza in quelle ricchezze che non son certe né ferme; anzi abbiano speranza in Dio vivo", *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. X, *Le Lettere Apostoliche e l'Apocalissi*, Bologna 1887, ad l.

<sup>9</sup> La diffrazione si spiega ipotizzando nel codice di servizio dello *scriptorium* caffariniano una variante marginale ("mortale"), introdotta da chi aveva nella memoria il sintagma "vita mortale" (che compare nell'*Oraz.* VIII, 4 volte nel *Dialogo*, nelle Lettere D.XIII - T.14, T.380, T.378; mentre "la vita... viene meno" c'è soltanto in T.223 e T.264). L'antigrafo di *BP*<sup>2</sup> sostituisce la lezione originaria, gli altri mss la aggiungono (*lectio conflata*).

<sup>10</sup> Cfr n. 2 della Lettera D.XXXIII - T.131.

<sup>11</sup> Il testo petrino ha solo "pretioso sanguine". La diffrazione delle lezioni (adotto quella di *B*, pret. sangue dolciss. *P*<sup>2</sup>; dolciss. sangue pret. *TR*<sup>1</sup>, dolciss. e prez. sangue *P*<sup>3</sup>*P*<sup>5</sup>*F*<sup>2</sup>) può far pensare che nel codice di servizio dello *scriptorium* caffariniano si leggesse "dolcissimo sangue", e che per regolarizzare la citazione un redattore avesse aggiunto in margine "prezioso", poi diversamente inserito nel testo.

<sup>12</sup> "Dolce prezzo" compare solo in D.LXXXVII - T.195 e in T.223. Cfr N. Cicerchia, *La Passione*, str. 198, v. 3, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a cura di G. Varanini, Bari 1965, p. 358: "O dolce prezzo, a me d'amaro costo!" (è la Madonna che parla).

<sup>13</sup> "E chiunque osserva li miei comandamenti, quello mi ama": *La Bibbia volgare...* cit., vol. IX, ad. l. Per "amare e osservare" cfr D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli apostoli*, Milano 1842, vol. I, L. 1, cap. 3, p. 18: "l' affetto (è tenuto) di amare, e di adempire li comandamenti"; Id., *Specchio di croce*, ed. Sorio, 1840, cap. 47, p. 227: "questi è quegli che ama ed osserva veramente gli tuoi comandamenti". (L'ed. Centi cambia); Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas, In I Joannis*, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* di s. Tommaso), cap. 2 [v. 3] : "*Glossa*: hoc est cognoscere Deum, quod amare, si mandata ejus servamus. (...) *Gregorius*: probatio dilectionis exhibitio est operis".

<sup>14</sup> Formula che ho trovato anche in D. Cavalca, *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. 3, cap. 1, p. 128: "e pur costringendolo e pregandolo che ciò gli dovesse dire"; e in Girolamo da Siena, *Epistole*, ed. S. Serventi, Ep. VII, p. 210: "vi priego e strenço quanto posso... priegove e strençovi e conçurove..." (C. però quasi sempre aggiunge: "da parte di Cristo crocifisso"). Non la esamina R. Librandi, *Le strategie del chiedere nelle «Lettere» di Caterina da Siena*, in "Quaderns d'Italià" 6 (2001), pp. 83-100, disponibile in <[www.raco.cat/index.php/QuadernsItalia/article/download/26239/26073](http://www.raco.cat/index.php/QuadernsItalia/article/download/26239/26073)>.

<sup>15</sup> *Dialogo*, cap. LIV, p. 142, rr. 209-11: "...amare me sopra ogni cosa e l prossimo come te medesima. Questo è il principio, e l mezzo, e l fine dei comandamenti della legge" (D.Th.); *Dial.* LV, pp. 144-45, rr. 284-87.

<sup>16</sup> Cfr Lettera T.225: "Corriamo corriamo, dolcissimo fratello, legati tutti col vincolo de la carità con Cristo crocifisso in sul legno de la croce". Sul vincolo della carità cfr Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. 1, cap. 13, p. 87: " Leggiamo che dice l'Apostulo [Col 3,14]: «Sopra a ogni cosa carità abbiate, la quale è vincolo di perfessione»: perciò sta la nostra perfessione principalmente in de la dilessione di Dio e del prossimo".

<sup>17</sup> Il sintagma "detto di neuna persona" compare solo qui nei mss *TR<sup>1</sup>P<sup>3</sup>B*, mentre "detto di neuna creatura" è presente 14 vv. nelle lettere e una volta nel *Dialogo*.

<sup>18</sup> D. Th. cita D. Cavalca, *Disciplina [degli spirituali, col Trattato delle trenta stoltizie]*, ed. G. Bottari, Milano 1838], cap. V, p. 36: "E san Paolo dice: Pregiamvi che per umiltà l'uno reputi l'altro di sé maggiore".

<sup>19</sup> Per "perfettissima carità" -sintagma riferito da Tommaso solo a Cristo, ai martiri e santi *in patria*, usato da C. più volte come augurio ai destinatari delle sue lettere- cfr Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* cit., L. 1, cap. 13, p. 88: "Abraam congiunto con Iddio con perfettissima carità". "Perfettissima grazia" si legge solo qui (in Tommaso è riferito una volta a Cristo, una volta a Maria vergine: v. *Index Thomisticus*).